



DOSSIER ACQUA CIPSI

- **L'acqua nel mondo** p. 2
- **L'acqua in Europa** p. 4
- **L'acqua in Italia** p. 7
- **Solidarietà e Cooperazione-Cipsi: Le campagne per l'acqua** p. 19
- **10 consigli per risparmiare acqua** p. 21
- **Solidarietà e Cooperazione - Cipsi** p. 22
 - Chi siamo**
 - I numeri**
 - I principali ambiti operativi**
 - Le pubblicazioni**
 - Le attività di formazione**
- **Intervista a Guido Barbera** p. 23
 - Presidente Solidarietà e Cooperazione - Cipsi**



L'ACQUA NEL MONDO

“Il più importante elemento necessario affinché a ognuno sia assicurato il diritto umano universale a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia”. Così recita l'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Eppure, sessant'anni dopo, l'ultimo Forum internazionale sull'acqua di Istanbul ha parlato ancora di bisogno fondamentale, non di “diritto inalienabile”. Il primo fa capo ad una richiesta che viene dalla persona, ed è quindi essa stessa a dover trovare la maniera per soddisfarla. Il secondo coinvolge invece un impegno pubblico e politico, e implica una responsabilità collettiva. Nel ventunesimo secolo, l'oro blu che attira i mercati, spinge gli eserciti intorno ai grandi bacini idrologici e arma i nuovi conflitti, non è ancora un bene comune cui ha accesso tutta l'umanità.

Il mondo ha sete: Il 12% della popolazione mondiale usa l'85% del bene più prezioso del pianeta

Dall'Africa Subsahariana all'America Latina, dal Bangladesh al Medio Oriente, il mondo ha sete. E' questo oggi uno dei fenomeni che meglio evidenziano gli effetti negativi della globalizzazione nei paesi più poveri del globo, e l'enorme divario economico, politico e sociale che li divide ancora dai più ricchi. Il 12% della popolazione mondiale usa l'85% del bene più prezioso del pianeta. Se uno statunitense usa al giorno 425 litri di acqua, un italiano 237 e un francese 150, in Madagascar non supera i 10 litri la disponibilità media giornaliera pro capite di questa risorsa. Un bambino nato in un paese industrializzato consuma acqua da 30 a 50 volte più di un bambino di un paese in via di sviluppo. Si disegna uno scenario fatto di sprechi inauditi da un lato, e penurie incolmabili dall'altro.

Sono 1,6 miliardi le persone nel mondo che non hanno accesso all'acqua potabile; 2,6 miliardi quelle che non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base; 2,4 miliardi di persone – più di un terzo della popolazione mondiale – non hanno a disposizione impianti fognari adeguati, 5 milioni muoiono ogni anno per malattie legate all'acqua, di cui 1,8 milioni sono bambini (4.900 al giorno, in 8 mesi tutti i bambini d'Italia). Se queste cifre fanno paura, le previsioni per il futuro sono ancora meno rassicuranti. Secondo diversi studi, entro il 2025 è destinato a salire a 3,5 milioni il numero di persone che non avranno accesso alla risorsa più preziosa del millennio, generando una crisi idrica di proporzioni enormi. Il che vuol dire una disponibilità pro capite annua inferiore a mille metri cubi. Sotto questa soglia lo sviluppo e la salute di un paese sono fortemente ostacolati. Al di sotto di 500 metri cubi pro capite la sopravvivenza della popolazione è gravemente compromessa.

Sull'orlo di una crisi idrica

Diverse le cause, tutte, però, più o meno riconducibili allo sfruttamento dell'uomo: la devastazione ecologica; l'inquinamento (nei paesi in via di sviluppo il 90% dell'acqua di scarico viene riversata direttamente nei fiumi, provocando ogni anno 250 milioni di malati); la diminuzione delle precipitazioni (nel 2009 circa il 20% in meno rispetto alle medie degli anni precedenti, conseguenza del climate change); la deforestazione e conseguente desertificazione; le privatizzazioni; gli sprechi (domestici e non).

Si calcola, per esempio, che il 65% dei consumi totali di acqua siano imputabili all'agricoltura, l'attività più idrovora in assoluto, anche più dell'industria (per produrre una tonnellata di cereali sono necessarie mille tonnellate di acqua). Non solo le zone irrigate sono raddoppiate dagli anni sessanta ad oggi, ma i metodi utilizzati comportano una dispersione inutile delle risorse idriche. L'irrigazione è spesso a pioggia, continua, non limitata ai mesi estivi e utilizzata per far crescere le colture più velocemente e con una taglia maggiore anche in zone aride e in periodi di siccità. A pagare le conseguenze della scarsità di acqua è l'intero pianeta terra. Se gli esseri umani, infatti, soffrono la sete, le altre specie viventi rischiano l'estinzione. Come dimostra



il Living Planet Index 2002, che misura lo stato di salute degli ecosistemi e della biodiversità, il mondo ha già perso più della metà della biodiversità degli ecosistemi di acqua dolce dal 1970 al 2000, più che per quelli terrestri e marini.

Politiche in alto mare. 22 marzo Giornata Mondiale dell'acqua

Nel 2002 "Il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile" di Johannesburg fissava i Millennium Development Goals, gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Alla settima posizione c'era ridurre della metà la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e agli impianti igienici di base entro il 2015. Restano ancora 5 anni per raggiungere la meta, sempre che non stiamo camminando all'indietro, come i gamberi. Dieci anni prima di Johannesburg si era tenuto a Rio de Janeiro il Primo Summit della Terra. Il periodo 1981-90 era stato dichiarato "Decennio Internazionale dell'Acqua Potabile e del Risanamento", con l'obiettivo di portarla a tutta la popolazione mondiale entro il 2000. Siamo ancora ben lontani dall'obiettivo. Alla conferenza di Rio venne scelto il 22 marzo per istituire la Giornata Mondiale dell'Acqua. Diciassette anni dopo, il World Water Forum di Istanbul continua a ignorare la nozione di diritto universale e inalienabile di accesso all'acqua. Da bene comune a bene economico. Merce.

Fonti di pace? L'acqua è anche un problema di democrazia

Le politiche di privatizzazioni adottate da numerosi stati impongono un prezzo di mercato ad una risorsa vitale, a discapito soprattutto delle fasce sociali più deboli, a basso o reddito o povere, nel sud come nel nord del mondo. Nelle regioni che già soffrono per l'assenza o insufficienza di infrastrutture l'acqua è diventata il nuovo petrolio. Intorno ad essa dilagano i conflitti, come sottolinea l'economista indiana Vandana Shiva nel suo libro "Le guerre dell'acqua". Nelle zone più aride la questione idrica ha da sempre alimentato le ostilità lungo i bordi dei bacini idrologici, trasformando il controllo delle risorse in una strategia per colpire l'avversario. L'acqua è anche un problema di democrazia.

L'America che ha sete

Ma se questa è la situazione nei paesi in via di sviluppo, spesso oppressi da regimi nazionalisti e dittatoriali, anche in occidente c'è poco da stare allegri.

A marzo del 2009, nel corso del «G8 Farmers Meeting» organizzato proprio in occasione della Giornata dell'acqua, la Coldiretti ha lanciato l'allarme: un quarto della produzione alimentare mondiale potrebbe andar perso entro il 2050, anche a causa della scarsità di acqua.

Quella buona per usi domestici manca anche negli Stati Uniti, dove la crescita economica ha devastato il funzionamento normale di rinnovo naturale delle risorse dei bacini idrologici e ne ha distrutto la qualità. Gran parte dell'acqua dolce disponibile in Nord America viene utilizzata per la coltivazione di cereali destinati all'alimentazione animale: il risultato è che le falde acquifere del Midwest e delle Grandi Pianure si stanno rapidamente esaurendo. Alcune città e quartieri residenziali hanno subito razionamenti di acqua, con forti limitazioni all'uso domestico e industriale.

Dalle falde della San Joaquin Valley viene attinta acqua a un ritmo che supera la capacità di rigenerazione di 2000 miliardi di litri all'anno. Numerosi torrenti e fiumi che attraversano le praterie sono ridotti a rigagnoli, o completamente disseccati, a causa dell'eccesso di pascolo, dell'erosione del suolo e della desertificazione. Tutto questo con buona pace delle normative tributarie federali. In New Mexico, Texas e Kansas, il proprietario di un terreno ha diritto di sfruttamento totale della falda acquifera sottostante. Si compensa così il fatto che i costi di pompaggio aumentano con l'abbassamento del livello di trivellazione per raggiungere la falda.



L'ACQUA IN EUROPA

Lo scorso 30 gennaio 2010, tra le montagne bianche della Svizzera, il **Forum di Davos**, a proposito dell'acqua, giungeva a conclusioni lapidarie: il nostro è un "mondo che sta fallendo".

Dall'Africa alla Cina, dagli Stati Uniti all'Europa nessun luogo è immune dalla crisi idrica. Come fa notare l'IERPE (Institut européen de recherche sur la politique de l'eau) non è un problema di penuria fisica, bensì economica. Una delle ragioni principali del non accesso all'acqua per miliardi di persone non è, infatti, la mancanza di questa risorsa nelle regioni dove abitano, ma la povertà. L'impossibilità di accedere alle tecnologie che permetterebbero di disporre di questo bene.

La carenza di risorse idriche coinvolge dunque il sud del pianeta quanto il nord. L'occidente, però, è anche soggetto di uno strano controsenso, il cosiddetto "paradoxe de l'eau": pur essendo una risorsa vitale ed esauribile, si continua a sprecarla.

Il paradosso dell'acqua: il 16% della popolazione europea non ha accesso all'acqua potabile

Il 16% della popolazione europea non ha accesso all'acqua potabile, l'11% di essa e il 17% dei suoi territori sono stati affetti da scarsità. Negli ultimi trent'anni la siccità è costata agli stati europei 100 miliardi di euro. E tuttavia, una recente relazione dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) conferma che in molte parti del continente l'utilizzo dell'acqua è insostenibile. Secondo il documento "Water resources across Europe – confronting water scarcity and drought" (Risorse idriche in Europa – affrontare il problema della carenza idrica e della siccità) nel sud dell'Europa continuano a sussistere i maggiori problemi dovuti a carenza di acqua, ma lo stress idrico è in aumento anche in alcune regioni del nord.

In tutta Europa, il 44% dell'acqua estratta viene utilizzato per la produzione di energia, il 24% per l'agricoltura, il 21% per l'approvvigionamento idrico pubblico e l'11% per l'industria. Tuttavia questi dati mascherano notevoli differenze nell'utilizzo settoriale di acqua nell'intero continente. Nell'Europa meridionale, per esempio, l'agricoltura impiega il 60% dell'acqua estratta e in alcune zone anche l'80%. La domanda d'acqua nell'area Mediterranea è raddoppiata negli ultimi 50 anni, e le proiezioni non sono incoraggianti: si ridurranno ulteriormente le precipitazioni, mentre i consumi aumenteranno del 25% entro il 2025. Soprattutto nei paesi delle coste Est e Sud del Mediterraneo, in particolare Egitto, Turchia e Siria.

Piove sempre meno

I fenomeni di siccità in queste regioni sono però peggiorati dall'uso dell'irrigazione in agricoltura, sostenuto dalle politiche comunitarie. Le sovvenzioni dell'Ue e dei governi nazionali hanno incoraggiato l'abbandono di colture meno bisognose di acqua (per esempio l'ulivo e gli agrumi) agevolando invece coltivazioni irrigue come il mais e la barbabietola da zucchero.

In Europa, le acque di superficie (laghi e fiumi) forniscono l'81% del totale delle acque dolci estratte e rappresentano la fonte idrica principale per l'industria, l'energia e l'agricoltura. L'approvvigionamento idrico pubblico, invece, dipende principalmente dalle acque sotterranee, perché di migliore qualità. Il problema è che quasi tutta l'acqua utilizzata nella produzione di energia è restituita a un corpo idrico, tranne quella estratta per l'agricoltura.



Una risorsa sotto stress

Nel 2007, nell'ambito delle politiche comunitarie, alcuni stati hanno fornito informazioni relative ai bacini idrografici di riferimento. I dati mostrano uno stress generalizzato della risorsa idrica, come rivela l'indice WEI (water exploitation index). Un valore di sfruttamento intorno al 20% indica una risorsa sotto stress, ma quando sale al 40% si arriva addirittura all'uso insostenibile.

L'isola di Cipro è al 45%, la Bulgaria al 38%, e si registrano valori elevati anche in Spagna, Macedonia e Malta. La media nazionale, tra l'altro, a volte maschera la gravità del problema nelle singole regioni. Andalusia e Segura, per esempio, toccano rispettivamente il 164% e il 127%.

In Europa la gestione delle acque fa temere la crisi idrica per una serie di questioni mai risolte. La più importante è la mancanza di un'autorità riconosciuta, che possa realmente governare la politica dell'acqua a livello di bacino idrografico, ripartendo in modo sostenibile la risorsa per ogni uso. Occorrerebbe dunque ridare autorevolezza alle autorità di bacino, gli enti deputati al governo dell'acqua.

Gli europei e l'acqua: un'indagine di Eurobarometro

Del problema sembrano abbastanza consapevoli i cittadini europei, come dimostra un'indagine Eurobarometro, che ne rivela le preoccupazioni. Circa il 68% degli europei pensa che la qualità dell'acqua nei loro paesi sia un problema grave. I più preoccupati sono i Greci (il 90% del paese), i più sereni invece gli Austriaci (solo il 26%). Per il 37% degli europei la qualità dell'acqua nel paese di appartenenza è deteriorata negli ultimi 5 anni, contro il 30% che pensa sia rimasta la stessa, e il 27% che percepisce un miglioramento.

L'inquinamento chimico (75%) ed il clima (50%) sono percepiti come le principali minacce alle risorse idriche, su cui secondo una percentuale altissima (85%) avranno effetto anche i cambiamenti climatici. Sul climate change gli europei sono equamente divisi tra chi pensa che trasformerà gli ecosistemi (23%), chi crede che porterà ad un aumento del livello del mare (22%), a più inondazioni (21%) o a carenze di acqua e siccità (20%).

Per la quasi totalità, però (90%) sono l'industria e l'agricoltura ad avere un effetto sulla qualità e sulla quantità dell'acqua. Infine, otto intervistati su dieci giudicano pericolosi anche i consumi domestici. Insomma, gli europei non solo temono che l'oro blu finisca, ma dichiarano anche di agire concretamente contro gli sprechi: circa l'84% di loro dichiara, infatti, di aver ridotto i consumi.



Media dei consumi totali in alcuni paesi europei (Consumi Idrici l/g. * abitante)

Austria 271
Belgio 166
Danimarca 291
Finlandia 288
Francia 211
Germania 196
Gran Bretagna 267
Italia 293
Lussemburgo 259
Norvegia 300
Paesi Bassi 195
Spagna 217
Svezia 350
Svizzera 402

DIRETTIVA QUADRO IN MATERIA DI ACQUE

Direttiva europea sulle acque 2000/60 CE

L'Unione europea (UE) ha definito un quadro comunitario per la protezione e la gestione delle acque. La direttiva quadro prevede in particolare l'individuazione e l'analisi delle acque europee, classificate per bacino e per distretto idrografico di appartenenza, nonché l'adozione di piani di gestione e di programmi di misure adeguate per ciascun corpo idrico.

Con questa direttiva quadro l'Unione europea organizza la gestione delle acque interne superficiali, sotterranee, di transizione e costiere per prevenirne e ridurre l'inquinamento, promuoverne l'utilizzo sostenibile, proteggere l'ambiente, migliorare le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Comunicazione della Commissione, del 22 marzo 2007

"Verso una gestione sostenibile delle acque nell'Unione europea - Prima fase dell'attuazione della direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE)"

Direttiva 2008/105/CE del Parlamento europeo e del Consiglio

Questa direttiva modifica la 2000/60 e stabilisce gli standard di qualità ambientale (SQA) in materia di acque. Tali standard di qualità armonizzati mirano a contrastare l'inquinamento delle acque di superficie provocato da 33 sostanze chimiche prioritarie. La direttiva riguarda essenzialmente: la revisione dell'elenco delle sostanze prioritarie e dei relativi SQA; i criteri di trasparenza per designare le zone dette «di mescolamento» all'interno delle quali gli standard possono essere superati nel rispetto di talune condizioni; l'elaborazione di un inventario delle emissioni, degli scarichi e delle perdite. Tale inventario servirà a preparare la relazione della Commissione destinata a verificare i progressi realizzati per ridurre o eliminare le emissioni delle sostanze inquinanti entro il 2018.



L'ACQUA IN ITALIA

Dalle Alpi all'Etna anche lo stivale deve fare i conti con la gestione dell'acqua. L'Italia non rischia la penuria di questa risorsa, almeno per il momento. Vero è, però, che alcune regioni, soprattutto quelle meridionali, devono ripetutamente fronteggiarne la scarsità.

Gli sprechi

Nel nostro paese, quotidianamente, si perdono dalle condutture 104 litri d'acqua per abitante, pari al 27% di quella prelevata; ogni italiano consuma in media 237 litri di acqua al giorno: 39% per bagno e doccia, 20% per sanitari, 12% per bucato, 10% per stoviglie, 6% per cucina, 6% per giardino e lavaggi auto, 1% per bere e 6% per altri usi.

Eppure, 1/3 dei cittadini non ha un accesso regolare e sufficiente alla risorsa idrica: 8 milioni non hanno l'acqua potabile e 18 milioni la bevono non depurata. E mentre circa il 15% della popolazione totale ogni estate è sotto la soglia minima del fabbisogno idrico e il 36% del territorio siciliano è desertificato, 95 milioni di litri di acqua vengono usati ogni anno per l'innevamento artificiale.

Il servizio, le reti, gli interventi necessari

Il problema non è la mancanza di acqua in sé, quanto le tecnologie necessarie a renderla buona da bere. Il servizio di acquedotto copre il 95,9% della popolazione (con una rete totale di 337.452 km), per il servizio di fognatura si copre l'84,7% (con una rete totale di 164.473 km) e per quello di depurazione si arriva al 70,4%. I dati del Rapporto Blue Book 2009 (realizzato da Utilitatis- Centro di ricerca sui servizi pubblici) mostrano un paese reale lontano da quello ideale, e forse sconosciuto ai più. Gli interventi sono necessari ed urgenti, ma anche molto costosi. Secondo l'indagine, il fabbisogno di investimenti corrisponderebbe a 60,52 miliardi di euro in 30 anni (2,02 miliardi medi all'anno). Di questi il 49,7% sarebbero diretti al comparto acquedottistico (sia per nuove reti ed impianti che per manutenzione) mentre il 48,3% alla fognatura e depurazione.

Acqua a peso d'oro

Tuttavia l'instabilità normativa che riguarda il settore dei servizi pubblici locali ed in particolare l'acqua, rende difficile l'avvio delle opere ed il reperimento delle risorse finanziarie. La privatizzazione della gestione dell'acqua prevista dal Decreto Ronchi non ha fatto che peggiorare la situazione. A dimostrarlo sono le stesse cifre del rapporto Blue Book, che ha confrontato per il 2009 le tariffe tra gestioni private e in house. Le prime sono aumentate del 12% rispetto alle previsioni. Nel secondo caso il dato è rimasto praticamente costante (solo l'1% in più).

La privatizzazione dell'acqua, infatti, non influisce tanto sulla qualità del servizio, quanto sull'aumento delle tariffe. Le stime per il futuro parlano di un 35% in più, a fronte di un servizio che rimarrà pressoché identico. Quanti privati saranno, infatti, disposti, a investire miliardi di euro per il completamento e la manutenzione delle infrastrutture del servizio idrico?



Da bene comune a bene privato: la legge in Italia

Privatizzare, però, diventerà a breve una necessità per rispettare la legge. Il via libera definitivo al decreto Ronchi è arrivato lo scorso novembre. La riforma dell'acqua, passata anche alla camera con 302 voti favorevoli e 263 contrari, è dunque legge e comporterà la privatizzazione della sua gestione.

La norma prevede due modalità in via ordinaria ed un'altra in via straordinaria. Si stabilisce così che la gestione del servizio idrico debba essere affidato ad un soggetto privato scelto tramite gara ad evidenza pubblica, oppure ad una società mista (pubblico-privato), nella quale il privato sia stato scelto sempre con gara. Terza ipotesi, ed è il caso straordinario, la gestione del servizio idrico può essere affidata ("in casi eccezionali") in via diretta, cioè senza gara, ad una società privata o pubblica. In questa eventualità, però, si deve in primo luogo trattare di una società in house, ossia una società su cui l'ente locale esercita un controllo molto stretto; in secondo luogo, l'ente locale deve presentare una relazione all' Antitrust in cui motiva la ragione dell' affidamento senza gara. Infine, l' Antitrust deve dare il proprio parere.

L'articolo 15 della legge Ronchi, in particolare, da un lato ribadisce come la proprietà dell' acqua sia pubblica; dall' altro però, manda in pensione tutte le gestioni in house entro il 31 dicembre 2011. A meno che entro questa data la società che gestisce il servizio non sia per il 40% affidata a privati. Gli enti locali, insomma, dovranno mettere sul mercato l'acqua.

Un effervescente successo: cresce il business dell'oro blu

In Italia, tuttavia, l'oro blu è già per certi versi una merce, che alimenta un business da più di **5 miliardi e mezzo di euro all'anno**: quello delle acque minerali. Nel mondo si consumano 120 miliardi di litri di acqua imbottigliata, con un mercato che vale circa **80 miliardi di dollari**.

L'Europa Occidentale consuma 1/3 del totale, pur avendo solo il 6% della popolazione mondiale, e produce circa 38 miliardi di litri (33,7 acque minerali e 4,1 di acque di sorgente).

Nel mercato mondiale, l'Italia si colloca al terzo posto per consumi pro capite, con 205, 6 litri (dopo Emirati Arabi e Messico) e 240 bottiglie per famiglia l'anno. Ma il made in Italy la fa da padrone anche nella produzione mondiale di minerale, con 325 marche e 192 fonti di approvvigionamento. Un'industria importante che dà lavoro a 7.000 addetti e imbottiglia 12 miliardi di litri, di cui oltre 1 miliardo esportato, pari al 10% della produzione.

Per trasportare l'acqua minerale prodotta ogni anno servono infatti 1.000.000 di Tir, che contribuiscono in modo significativo all'effetto serra: 350.000 sono le tonnellate di pet da smaltire per le bottiglie consumate, 665.000 le tonnellate di petrolio prodotte e 910.000 quelle di CO2 emesse nell'atmosfera. Per non parlare dell'assurdo peregrinare di bottiglie da Nord a Sud del paese. Capita, infatti, che in Sicilia bevano l'acqua minerale del Trentino o della Lombardia.

Se l'impatto ambientale è notevole, quello economico non scherza. L'acqua del rubinetto, infatti, costa in media circa 0,001 euro a litro, a fronte dei circa 26 centesimi di euro della minerale. Si spendono cioè, per quest'ultima, dalle 500 alle 1000 volte in più.

Nonostante ciò, gli italiani continuano a bere dalla bottiglia, spesso preferendola al rubinetto. In alcune regioni si arriva addirittura a usare solo acqua imbottigliata. Poco, infatti, si sa a proposito di quella che arriva nelle nostre case, prelevata per la stragrande maggioranza (85%) dalle falde sotterranee. Si tratta dunque, di quella più sicura, rispetto al 70-88% prelevato nel resto d'Europa dai fiumi e dai laghi.



Acqua a chilometro zero: la mobilitazione targata Solidarietà e Cooperazione – Cipsi

La società civile, però, si mobilita a difesa delle sue fonti. Da cittadini, enti locali, associazioni, comuni, sono nate una serie di iniziative per difendere l'acqua del rubinetto, ma soprattutto ripubblicizzare un bene comune che rischia di diventare privato. E' il caso di **Solidarietà e Cooperazione-Cipsi** (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale), che ha lanciato la Campagna pluriennale "Libera l'Acqua" e la Carta Etica dell'Acqua. Il coordinamento è anche tra i sostenitori del Comitato Italiano per il Contratto mondiale dell'acqua, promotore di un Manifesto.

Molte le iniziative, come quelle del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, che aveva raccolto nel 2007 più di 400.000 firme, per portare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare per la "gestione pubblica delle acque e la ripubblicizzazione del servizio idrico". Il Forum è anche una delle numerose realtà che promuoveranno, a partire da aprile 2010, tre referendum abrogativi della Legge Ronchi sulla privatizzazione dell'acqua.

Nel 2009 anche gli Enti Locali si sono organizzati, dando vita ad un "Coordinamento Nazionale per l'Acqua Bene Comune e la Gestione Pubblica del Servizio Idrico". In questa fase sono ancora le amministrazioni ad affidare la gestione del servizio. Molte di esse, coordinate con gli ATO (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale) stanno lavorando per promuovere la proprietà, la gestione ed il controllo pubblici dell'acqua.

Veneto, Friuli, Emilia. L'acqua del sindaco è la più buona

Si versa sorridente l'acqua da una caraffa il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, nella foto che pubblicizza la campagna "Imbrocciamoci", lanciata nel 2008 per difendere l'acqua del rubinetto: sana, controllata, meno costosa. La campagna ha avuto un grande successo di "pubblico", tanto che i consumi di minerale si sono già ridotti del 10%, a dimostrazione che il cittadino bene informato sceglie l'acqua del rubinetto. L'esperienza veneziana ha fatto da apripista in altri comuni di Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Schierati a favore dell'acqua pubblica il sindaco di Verona Flavio Tosi, quello di Imola Danilo Manca e molti amministratori romagnoli.

A gennaio 2010, i primi cittadini si sono dati appuntamento in laguna con alcune delle società municipalizzate (come la veneziana Veritas o l'emiliana Hera). E' nato così il Manifesto dell'acqua del sindaco, un patto per bere a chilometro zero.

Molti gli impegni presi: l'eliminazione dell'acqua in bottiglia da mense e distributori automatici nelle sedi comunali e nelle scuole, il lancio di una campagna informativa sull'acqua potabile e la sua affidabilità, la distribuzione di caraffe e borracce per incentivare l'uso dei rubinetti, l'uso di tecnologie sempre più avanzate per i controlli in laboratorio.

Lombardia. Le case dell'acqua

Liscia, gassata o effervescente? Comunque la si preferisca, a Milano e provincia non c'è bisogno di comprarla in bottiglia. Qui, se le bollicine sgorgano da una fontana non siete in Paradiso, ma in una "Casa dell'acqua". Il progetto è promosso da Amiacque, la società pubblica titolare del servizio idrico per la provincia milanese. Si tratta di piccole strutture che erogano l'acqua dell'acquedotto, con la possibilità di averla sia naturale che gassata, a temperatura ambiente o refrigerata.

Con la "Casa dell'acqua", oltre a salvaguardare l'ambiente, i cittadini usufruiscono di un servizio pubblico in più, per giunta gratuito, che comporta un notevole risparmio sull'acquisto delle acque minerali in bottiglia (tra



i 250 e i 300 euro a famiglia all'anno). Considerando una media di 6 bottiglie da 1,5 litri, l'impianto può servire 400 cittadini al giorno. I litri erogati in un anno da una Casa dell'Acqua sono pari a quelli contenuti in 876.000 bottiglie di plastica da 1,5 litri.

Con una sola casa si è evitato di produrre e smaltire 27 tonnellate di PET, con un risparmio di 54 tonnellate di petrolio e 432 mc di acqua all'anno.

L'esperimento delle fontane con le bollicine è piaciuto ai cittadini, e si sta diffondendo in molti comuni della provincia di Milano e fuori. La Lombardia, d'altra parte, si è da sempre battuta per l'acqua pubblica. 144 comuni hanno, infatti, ottenuto l'ammissibilità del Referendum per l'abrogazione della legge regionale sull'acqua (la n.18/2006). L'azione referendaria ha portato alla nuova legge regionale (n. 1/2009) che ha abrogato la precedente (n.18/2006) nella quale vigeva l'obbligo di messa a gara, quindi di privatizzazione, dei servizi idrici.

Puglia. L'acquedotto è di tutti

E' stato un gesto forte quello della regione Puglia, in controtendenza rispetto alle scelte del governo centrale. Quasi in contemporanea, infatti, mentre il Decreto Ronchi diventava legge, una delibera di Giunta Regionale sanciva l'avvio della ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese, che serve anche alcuni comuni della Campania, del Molise e della Basilicata.

La Puglia, dunque, riconosce al servizio idrico un "interesse regionale privo di rilevanza economica". Il passo successivo dovrebbe essere, ora, la presentazione di un nuovo testo di legge, mentre la Giunta ha già impugnato presso la Corte Costituzionale l'articolo 15 della 135/09.

Un primo importante traguardo per una regione da lungo tempo impegnata nel difendere il servizio idrico pubblico, attraverso le attività del Comitato Pugliese "Acqua Bene Comune" e l'impegno per la costituzione del Coordinamento degli Enti Locali per la Ripubblicizzazione dei Servizi Idrici. Non ultima la collaborazione con il Forum italiano dei movimenti per l'acqua: tra le 400.000 firme raccolte per la legge di iniziativa popolare depositata in parlamento, 30.000 provengono dalla Puglia.

Toscana. "Acqua in brocca"

I cittadini di Arezzo riaprono i rubinetti. Ha avuto successo, infatti, la Campagna "Acqua in brocca" lanciata dal comune. Gli aretini si sono fidati, e un abitante su due (53,9%) ha scelto di rinunciare alla minerale per tornare al gusto di quella proveniente dall'acquedotto. La campagna del sindaco ha avuto un grande successo, e l'esempio è stato seguito a ruota da alcuni suoi colleghi. Si tratta dei primi cittadini che lo scorso gennaio hanno votato in giunta regionale a favore dell'acqua pubblica. La regione Toscana ha, infatti, impugnato alla Corte Costituzionale l'incriminato articolo 15 della legge Ronchi. I comuni favorevoli hanno inoltre approvato una delibera per l'inserimento nello statuto dell'acqua "bene privo di rilevanza economica".

Comuni e province a favore del Servizio idrico integrato quale servizio pubblico essenziale, privo di rilevanza economica: Anghiari, Agliana, Cantagallo, Cascina, Lamporecchio, Massa, Cozzile, Montemurlo, Pienza, Pisa, Quarrata, San Gimignano, San Giovanni, San Piero, Suvereto, Vicchio Mugello, Castelfranco di sopra, Lucignan, Palaia, Ponsacco, Provincia di Arezzo, Provincia di Livorno



Roma e Lazio. L’Acea non si svende

«Il sindaco non regalerà mai a monopoli privati le acque dei romani». Lo ha affermato Gianni Alemanno a proposito della riorganizzazione di Acea, la municipalizzata che gestisce i servizi idrici. Ciononostante, il primo cittadino della Capitale ricorda che la legge (vedi decreto Ronchi) deve essere rispettata. Per il momento il Comune detiene il 51% della società, ma questa percentuale dovrà scendere al 30% (vendendo ai privati). Alemanno assicura che la privatizzazione sarà graduale e controllata. Ma, ribadisce, inevitabile.

In risposta alle sue parole, e non solo, il 20 marzo si terrà a Roma una manifestazione nazionale contro le politiche di privatizzazione della gestione dell’acqua, per rivendicarne una gestione pubblica, partecipativa. In una parola, democratica.

D'altronde, la storia del Lazio non vanta esperienze di cui andare fieri nel settore. Proprio in questa regione sono infatti avvenute alcune delle prime privatizzazioni. Ad Aprilia e a Latina il servizio idrico è gestito da Acqualatina Spa (di cui Veolia, multinazionale dell’acqua, detiene il 46,5%). Qui le bollette sono aumentate a partire del 2005 del 300%. Al contrario degli investimenti per migliorare le infrastrutture. Quasi il 50% di quelli previsti nel 2008 non è ancora stato realizzato.

Napoli. Cara Acqua

In Campania la privatizzazione è arrivata molto tempo fa. Già nel 1997 una legge regionale (la n.14/97) recepiva la legge Galli (36/94), sulla gestione unificata del Servizio idrico integrato, ovvero di tutto il ciclo dell’acqua (captazione, adduzione, distribuzione, depurazione e fognature) e istituiva gli Ato (Ambiti territoriali ottimali). Alcuni di questi hanno affidato la gestione a società private, come nel caso della Gori Spa (Gestione ottimale risorse idriche). Nata come gestore a capitale totalmente pubblico, la Gori è poi passata alla privata Sarnese Vesuviano Srl (composta da una cordata di piccole o medie imprese con capofila Acea e Suez) per il 18% delle quote azionarie. Oggi la Sarnese Vesuviana Srl, controllata in via esclusiva da Acea Spa, insieme a quest’ultima detiene il 49% delle azioni, quote che prima erano di proprietà degli acquedotti pubblici: Asam (Azienda speciale di Castellammare di Stabia), Asm (Azienda speciale di Pomigliano d’Arco), Arips (Azienda risorse idriche dell’area sorrentina).

Molti comuni sono stati al centro di denunce da parte di reti cittadine per l’eccessiva presenza di fluoro nell’acqua. L’accusa è che venisse dichiarata potabile solo grazie alle deroghe concesse dai Ministeri di Salute e Ambiente, con l’accordo della Regione. In Campania il Coordinamento regionale per la gestione pubblica dell’acqua ha riunito i comitati e le realtà locali. La richiesta principale è quella di rivedere l’affidamento alla Gori Spa. Cosa che tanti sindaci hanno già fatto.



Quanta acqua consumiamo con le nostre azioni quotidiane?

Per fare un bagno in vasca si consumano mediamente fra i 120 e i 160 litri di acqua.
Per fare una doccia di 5 minuti se ne consumano dai 75 ai 90 litri.
Per una doccia di 3 minuti: dai 35 ai 50 litri.
Ogni volta che tiriamo lo sciacquone: 16 litri
Ogni volta che ci laviamo le mani: 1,4 litri
Per lavarsi i denti lasciando scorrere l'acqua: 30 litri
Per lavarsi i denti senza lasciar scorrere l'acqua: 2 litri
Per bere e cucinare: circa 6 litri al giorno a persona
Per lavare i piatti a mano: 20 litri
Per un carico di lavastoviglie: 40 litri
Per un carico di lavatrice: 80 - 120 litri
Per lavare l'auto (utilizzando un tubo di gomma): 800 litri
Per il condizionamento di un palazzo di 8 piani: 3.000.000 litri al giorno.
Un rubinetto che gocciola: 5 litri al giorno

Quantità di acqua necessaria all'agricoltura e all'industria

-10 litri per produrre 1 litro di benzina
-30 litri per produrre 1 litro di birra
-100 litri per produrre 1 kg di carta
-1500 litri per produrre 1 kg di grano
-4500 litri per produrre 1 kg di riso
-100.000 litri per produrre 1 kg di alluminio

Consumi pro capite d'acqua per solo uso domestico:

-Europa e Nord America: da 30 a 600 litri
-Asia e Sud America: da 10 a 50 litri
-Africa: da 10 a 40 litri

I consumi di acqua potabile in Italia

200 mc all'anno- Consumo di una famiglia media
10% - Consumo per usi alimentari nelle abitazioni rispetto ai consumi totali
90%- Del totale i comuni in cui si consumano tra i 100 e i 250 litri al giorno per abitante

Chi ne consuma di più (litri al giorno per abitante)

Salerno 264
Massa 253
Pescara 251
Novara 245
Torino 243



Chi ne consuma di meno (litri al giorno per abitante)

Agrigento 100
Caltanissetta 103
Nuoro 119
Arezzo 120
Bergamo 128

Costo acqua potabile (Prezzo medio in euro per metro cubo)

8 miliardi di euro- Valore complessivo del mercato

2009- 1,19 euro

2010- 1,32 euro

2020- 1,51 euro



Sete di oro blu

Tanto preziosa da meritarsi l'appellativo di "oro blu" sui mercati finanziari, generare conflitti, influenzare migrazioni. Ma soprattutto, determinare il futuro dell'umanità. E mentre ogni anno 5 milioni di persone muoiono per malattie connesse all'acqua, il 12% della popolazione mondiale usa e spreca l'85% del bene più prezioso del pianeta. Oggi 1,6 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile e 2,6 miliardi di persone ai servizi igienico-sanitari di base. Ma secondo molti studi questo numero è destinato a salire a 3,5 miliardi, generando una crisi idrica di dimensioni enormi (si parla di crisi quando la quantità di risorse idriche disponibile pro capite annua è inferiore a mille metri cubi. Sotto questa soglia lo sviluppo e la salute di un paese sono fortemente ostacolati. Al di sotto di 500 metri cubi pro capite la sopravvivenza della popolazione è gravemente compromessa).

Cause principali sono la devastazione ecologica, l'inquinamento, la diminuzione delle precipitazioni, la deforestazione e conseguente desertificazione, lo sfruttamento dell'uomo (il 65% dei consumi totali di acqua sono dovuti all'irrigazione e all'uso in agricoltura), gli sprechi, le privatizzazioni.

SOLIDARIETA' E COOPERAZIONE – CIPSI: LE CAMPAGNE PER L'ACQUA

Dall' "Acqua di tutti", lanciata nel 2003 in collaborazione con WWF Italia e Legambiente, all'"Acqua per tutti", promossa nel 2007 da 12 ong associate al coordinamento. Sono ormai molti anni che il Cipsi difende il diritto inalienabile all'acqua attraverso le sue campagne. Tutte nate anche dalla piena condivisione dei Principi del Manifesto del Contratto Mondiale dell'Acqua, promosso in collaborazione con il Comitato italiano.

Acqua come Bene Comune Patrimonio dell'Umanità

E' con questa campagna di sensibilizzazione ed educazione in Italia che il Cipsi muove i primi passi in quest'ambito, nel 1997. L'acqua è sacra, non è una merce. Da essa dipende l'espressione della vita, della dignità umana e della natura, della cultura dei popoli e della storia. L'acqua "fonte di vita" è un bene comune che appartiene a tutti gli abitanti della Terra.

Diverse le attività realizzate riguardo a questo tema, per promuovere una cultura dell'acqua come bene comune, educando cittadini attivi e responsabili del proprio ruolo. Da un lato ci si è mossi sul piano dei comportamenti individuali (risparmio idrico), dall'altro su quello della definizione delle politiche di gestione delle risorse naturali, basate sui principi della sostenibilità e della solidarietà con il Sud del mondo.

Il diritto all'acqua è un diritto inalienabile individuale e collettivo. Deve contribuire al rafforzamento della solidarietà fra i popoli, le comunità, i paesi, i generi e le generazioni.

"Portatori d'Acqua"

Nell'ambito di questa campagna iniziata nel 2006, è stata realizzata una grande iniziativa: l'Assemblea Mondiale dei Cittadini ed Eletti per l'Acqua (AMECE), dal 18 al 20 marzo 2007 a Bruxelles, organizzata dal Comitato Internazionale del Contratto Mondiale dell'Acqua, in collaborazione con il Cipsi, Cevi, Cospe, Cric, Legambiente, e altre organizzazioni europee. Un momento per riflettere, ma anche per aprire i lavori in previsione della Giornata Mondiale dell'Acqua del 22 marzo 2007. In questa occasione si sono riuniti in assemblea più di 600 parlamentari, sindaci, amministratori locali, rappresentanti delle imprese pubbliche dell'acqua, responsabili dei sindacati della funzione pubblica e cittadini impegnati nei movimenti in difesa



dell'acqua provenienti dall'Africa, dall'America latina, dall'America del Nord, dall'Asia e dall'Europa. Nella sede del Parlamento Europeo hanno scritto una lettera aperta a tutti i Capi di Stato e di Governo del mondo, ai Presidenti dei Parlamenti nazionali, Europeo, Panafricano, Parlatino (America latina) e ai membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

"Libera l'acqua"

Nel novembre del 2007 parte la campagna pluriennale "Libera l'acqua", attualmente in corso. Oltre ad attività di sensibilizzazione e informazione, è prevista la raccolta di fondi per finanziare 18 progetti in territori afflitti da miseria. Gli interventi consentiranno l'accesso all'acqua potabile e la tutela sanitaria e ambientale a oltre 400 mila persone di 15 paesi d'Africa (Camerun, Eritrea, Etiopia, Kenya, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Uganda), America latina (Argentina, Brasile El Salvador e Haiti) e Asia (Cambogia, Palestina, Sri Lanka). Queste iniziative di partenariato garantiranno il diritto concreto all'acqua potabile, portandola nelle scuole, nei centri di salute, nei villaggi, con particolare attenzione alla protezione delle risorse idriche e alla formazione, in riferimento agli aspetti sanitari, igienici, ambientali e di depurazione delle acque.

Gli obiettivi

La campagna "Libera l'Acqua" ha diverse finalità: promuovere una nuova politica a difesa dell'acqua come "bene comune dell'umanità" e come "diritto inalienabile"; sensibilizzare a comportamenti responsabili da parte dei cittadini, delle istituzioni, del mondo produttivo e delle associazioni del Terzo Settore, finanziare progetti per una corretta gestione solidale ed eco-compatibile della risorsa acqua nel mondo.

Un po' di storia

Ron, testimonial della Campagna, l'ha sostenuta nei suoi tour musicali, durante i quali ha dato la possibilità ai volontari delle associazioni del Cipsi di essere presenti con uno stand. È stato distribuito materiale informativo e sono stati venduti cd, dvd e magliette. Il ricavato di tale attività è stato interamente devoluto ai progetti di "Libera l'Acqua".

Da settembre 2008 la campagna ha ottenuto anche i seguenti Patrocini: Rai-Segretariato Sociale, Comune di Udine, Provincia di Ascoli Piceno, Provincia di Biella, Provincia di Ferrara.

Il 21 marzo del 2009, in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, al San Fedele di Milano è andato in scena "A Teatro con LIBERA L'ACQUA". Lo spettacolo "H2Oro", della Compagnia teatrale Itineraria, e la Campagna "LIBERA L'ACQUA" sono salite sullo stesso palco per ribadire insieme che l'acqua è un bene comune e un diritto per tutti.

Il 22 dicembre 2009 "LIBERA L'ACQUA" ha partecipato alla trasmissione Rai "Geo & geo" (in onda su Raitre dalle ore 17.50).

Altri eventi di sensibilizzazione sono stati promossi da parte delle singole associazioni Cipsi.



10 Consigli per risparmiare acqua

- 1- IL FRANGIGETTO:** miscela aria ed acqua, si applica a rubinetti e doccia, costa poco e fa risparmiare migliaia di litri d'acqua... e soldi sulla bolletta.
- 2- MANUTENZIONE:** un rubinetto che sgocciola spreca anche 100 litri al giorno, basta una piccola riparazione per risparmiare acqua e denaro.
- 3- DOPPIO SCIACQUONE:** ogni scarico in bagno sono 10 litri. Lo scarico a getto differenziato fa risparmiare da 20000 a 26000 litri l'anno.
- 4- DOCCIA E' MEGLIO:** il bagno nella vasca è piacevole ma costa 150 litri ogni volta. Il triplo della doccia!
- 5- OCCHIO AL RUBINETTO:** quando ci laviamo i denti o ci facciamo la barba non serve tenere il rubinetto aperto di continuo!
- 6- LAVARE I PIATTI:** non farlo con l'acqua corrente, raccoglila nel lavello, si risparmiano migliaia di litri all'anno.
- 7- ELETTRODOMESTICI:** usate lavatrice e lavastoviglie solo a pieno carico. Risparmierete acqua ed energia.
- 8- IL GIARDINO:** innaffiate il giardino alla sera e, se potete, usate i sistemi di irrigazione a micropioggia programmabili.
- 9- LAVAGGIO AUTO:** per lavare la macchina si impiegano circa 30 minuti. Usa un secchio pieno! Lasciare il tubo con l'acqua aperta per tutto il tempo crea uno spreco di 130 litri ogni lavaggio.
- 10- ACQUA CALDA:** quanta acqua scorre a vuoto mentre aspettiamo che raggiunga la temperatura desiderata? Basterebbe isolare bene le condutture per ridurre i tempi di attesa, risparmiando acqua ed energia!



Solidarietà e Cooperazione - CIPSI

Chi siamo

Non beneficenza, ma solidarietà. Sta tutta in questa dicotomia la storia del Cipsi, coordinamento di 45 Organizzazioni Non Governative e Associazioni impegnate nella cooperazione internazionale. Già appena nato, nel 1985, il Cipsi denunciò con forza i “mali” dei modelli di sviluppo tradizionali, definiti una “fabbrica della miseria”. Oggi, a venticinque anni di distanza, continua a promuovere una logica basata sulla collaborazione e il partenariato, contro quella obsoleta ancorata agli aiuti e ai singoli progetti. L'obiettivo? Passare da un approccio orientato ai bisogni ad uno rivolto ai diritti universali e ai beni comuni.

I numeri

4 continenti (Africa, Asia, America Latina, Europa), 70 paesi, 200 attività di partenariato con 185 associazioni locali, 6 milioni di beneficiari, 200.000 sostenitori in Italia. Sono questi i numeri del Cipsi (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale), ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri italiano (Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo), e dalla Commissione Sviluppo dell'Unione Europea, come strumento di coordinamento politico e progettuale.

Aderisce alla Tavola Nazionale della Pace. Inoltre è tra i fondatori del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua.

La totale indipendenza da qualsiasi schieramento politico e confessionale completano la carta d'identità del coordinamento, impegnato nel promuovere campagne nazionali di sensibilizzazione, iniziative di solidarietà e progetti basati su un approccio di partenariato.

I principali ambiti operativi

- promozione e gestione di progetti di lotta alla povertà, sostegno ad attività produttive tramite il microcredito e programmi consortili a livello tematico o geografico;
- formazione di operatori, educatori e quadri per Associazioni di cooperazione;
- sensibilizzazione e responsabilizzazione dell'opinione pubblica sul piano dei comportamenti solidali attraverso attività di Educazione allo Sviluppo (EaS), Campagne, in ambito scolastico ed extrascolastico, scambi culturali e gemellaggi;
- coinvolgimento delle Istituzioni locali, nazionali ed internazionali, a sostegno delle attività promosse dalle Organizzazioni associate e delle richieste formulate dai partner del Sud.

Le pubblicazioni

In Italia il CIPSI opera nel settore dell'informazione a vari livelli:

- il sito www.cipsi.it ;
- la newsletter;
- le pubblicazioni interne e quelle edite dalle proprie associate;
- la rivista mensile Solidarietà Internazionale, un utile strumento di lavoro e confronto sui temi dei diritti fondamentali e della cooperazione.

Le attività di formazione

Ogni anno il CIPSI organizza dei corsi di primo e secondo livello volti a formare e specializzare operatori impegnati nella cooperazione e solidarietà internazionale. In estate si svolge il corso di 1° livello, diretto a chi vuole apprendere le conoscenze di base per inserirsi nel settore e nelle attività di sensibilizzazione sui temi dell'interculturalità. In primavera ed autunno si svolgono i corsi di 2° livello, sul ciclo del progetto e sulle attività di EaS, indirizzati a chi opera già in associazioni od ONG.



Intervista a Guido Barbera Presidente Solidarietà e Cooperazione - Cipsi

Il Cipsi è nato nel 1982. Come e perché si è costituito?

Il Cipsi è nato da un'esigenza molto concreta: agli inizi degli anni ottanta la cooperazione stava evolvendo. Da una logica dell'aiuto, dell'assistenza e dell'invio di materiali nei paesi in via di sviluppo, si stava passando ad una basata sulla progettualità. Contemporaneamente, le popolazioni locali in Africa, Asia e America Latina cominciarono ad organizzarsi in associazioni nate sul territorio, per essere protagoniste del loro sviluppo. Dunque non era più necessario, come in passato, inviare persone e aiuti materiali. Si cominciò piuttosto a sentire la necessità di formare e accompagnare questi raggruppamenti locali, perché si strutturassero e acquisissero le capacità per divenire protagonisti della loro crescita. Il nostro coordinamento, come altre associazioni in Italia e nel mondo, ha iniziato a costruire relazioni di partenariato, basate su una forte partecipazione locale e un profondo radicamento sul territorio. Il Cipsi è nato, infatti, per raggruppare e coordinare le azioni delle prime associazioni che sceglievano questa mission di sostegno all'autosviluppo.

Quali sono i vostri principali ambiti operativi e finalità?

Il Cipsi si è sviluppato negli anni attorno alla grande tematica del rispetto, della costruzione e garanzia dei diritti delle persone. Per questo ha avviato diverse campagne per sostenere la necessità di rispettare e riconoscere i diritti universali degli esseri umani. Siamo presenti in quasi 70 paesi nel mondo, con circa 200 partner tra le associazioni locali. Negli ultimi anni ci siamo focalizzati su un continente in particolare, l'Africa, che storicamente è quello più sfruttato e dimenticato allo stesso tempo. Da un lato, abbiamo instaurato rapporti di partenariato e avviato progetti in loco. Dall'altro, abbiamo promosso una serie di campagne per richiamare l'attenzione mondiale su un continente che non è solo quello della miseria, della disgrazia, delle catastrofi e delle guerre. E' anche la terra dove ebbe inizio la vita e dove si posero le basi della civiltà. Già nel 1236 nel vecchio impero del Mali, dopo secoli di battaglie e di conflitti, si arrivò alla pace stipulando la prima carta dei diritti umani, 45 articoli che dettavano le regole della convivenza civile. Molto tempo prima della nostra Dichiarazione Universale dei diritti umani. Quello africano è un continente che ha delle grandissime ricchezze, dei valori e dei principi che oggi i nostri paesi occidentali dovrebbero riscoprire.

Il Cipsi ha definito lo sviluppo una "fabbrica della miseria", denunciando più volte una crisi della cooperazione internazionale. Quali sono i limiti che riscontrate?

La cooperazione sempre di più è diventata una nuova forma di colonizzazione, con la quale il potere politico ed economico-finanziario ha cercato di sostituire i vecchi imperi coloniali. La cooperazione è diventata, quindi, un portafoglio per promuovere il commercio internazionale e l'espansione delle attività commerciali in questi paesi, sfruttando molto spesso le materie prime e la manodopera locali. In questo modo, però, non si crea una vera crescita e un soddisfacimento nella vita delle popolazioni locali, ma piuttosto una nuova dipendenza. Per noi la cooperazione non è il fondo di beneficenza, ma l'anima della civiltà. Ha il compito di rispondere concretamente ai diritti fondamentali di ogni essere umano e alla tutela dei beni comuni. La politica oggi non può prescindere dalla cooperazione, anche perché è questa che ci permette di affrontare le grandi problematiche che fanno più paura: la questione della sicurezza, delle migrazioni, del degrado, della salute, dell'alimentazione. Gli affamati, i malnutriti, stanno aumentando anche nei paesi "ricchi". La Fao ha



denunciato una crescita della fame nel mondo del 9% nell'anno in corso, il più alto dal 1970. Ma di questa percentuale fanno parte anche 15 milioni di persone che vivono nei paesi sviluppati – in Asia e nel Pacifico si stima siano 642 milioni; nell'Africa sub-sahariana 265 milioni; in America Latina e Caraibi 53 milioni; nel Vicino Oriente e Nord Africa 42 milioni, per un totale di 1,02 miliardi - . Questo tragico boom è da imputarsi alla crisi economica che ha colpito gli aiuti pubblici destinati allo sviluppo. Questa povertà è proprio il frutto di un decadimento delle politiche sociali. L'investimento nella cooperazione diventerebbe una forza preventiva per fronteggiare la crisi, sedare le tensioni sociali e i conflitti, ed evitare, o quanto meno ridurre, molti dei costi conseguenti. Haiti, per esempio, è stato uno scandalo di povertà, un dramma annunciato. L'80% della popolazione viveva con un reddito tra i più bassi al mondo, al di sotto dei 2 euro. Oggi abbiamo pagato con la vita di centinaia di migliaia di persone e la necessità di ricostruire un paese. Una sana cooperazione basata su contenuti diversi, sulle politiche sociali e le relazioni internazionali e istituzionali, avrebbe potuto evitarlo.

Il vostro modello di cooperazione basato sul partenariato, tuttavia, sembra in controtendenza rispetto alle politiche delle istituzioni e organizzazioni internazionali. Come si passa da un approccio basato sul progetto e l'aiuto ad uno orientato ai diritti e ai beni comuni? Quali sono i suoi vantaggi?

Non è facile né automatico. Alcuni segnali di speranza però ci sono. Per esempio i processi di democratizzazione che hanno interessato paesi come il Ghana. E' un passaggio politico, che passa innanzitutto attraverso la coerenza. Non si può continuare a creare rapporti in cui l'aiuto pubblico allo sviluppo (terminologia che non condividiamo assolutamente) dia 1 per portare via 7,8,10 volte quello che si è dato. La cooperazione non può, ripeto, diventare un modo per soddisfare gli interessi economici e finanziari dei paesi industrializzati. Quello che si fa per l'ambiente, per il lavoro, per l'immigrazione e la salute deve essere rispondere ad un'unica strategia che faccia capo alla salvaguardia dei diritti dell'uomo. Non può più trattarsi di rispondere a dei bisogni, ma di garantire il rispetto di quella carta universale dei diritti umani che tutela il bene comune di tutti. Senza questo passaggio fondamentale non si può costruire la pace, perché la miseria porta tensioni e conflitti, spinge la gente a scappare dai propri territori alla ricerca di speranze. Una politica di cooperazione che sia rivolta ai diritti risponde alle persone.

“Libera l'acqua” è l'ultima tappa di un percorso iniziato nel 1997, con la prima Campagna in Italia sull'Acqua Bene comune, patrimonio dell'umanità. Quali passi avanti sono stati fatti da allora e quanto resta ancora da fare?

Uno dei problemi principali in Africa e nel mondo, anche in Italia, è quello dell'acqua, che sta diventando una grande ricchezza da sfruttare sul piano economico e finanziario. Da elemento vitale per la sopravvivenza, si sta trasformando in merce e business di grande interesse sul mercato internazionale. Nel mondo 1,6 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Un bambino ogni 17 secondi muore per problemi e malattie connesse alla sua mancanza. Anche in Italia ci sono zone dove l'acqua è razionata per tutto l'anno. Da oltre dieci anni il Cipsi ha avviato una campagna perché questa risorsa venga riconosciuta come “bene comune dell'umanità” e “diritto inalienabile”, definizione che per il momento non rientra neanche nella Dichiarazione Universale dei diritti umani.



Quali sono le principali iniziative in corso e in programma?

Noi ci battiamo per denunciare non solo il rischio di mercificazione dell'acqua, ma anche quello della sua diminuzione. La campagna "Libera l'Acqua" prevede la promozione di azioni di sensibilizzazione, ma anche la raccolta di fondi per il finanziamento di 18 progetti, 7 dei quali sono già stati realizzati. L'obiettivo è portare l'acqua nei paesi più poveri di Africa, Asia e America Latina.

In occasione della Giornata Mondiale dell'acqua che si terrà il 22 marzo, verrà lanciata una mobilitazione per raccogliere le firme necessarie a chiedere un referendum per l'abrogazione del decreto Ronchi. Tra il 15 e il 19 marzo saremo ospiti di Zelig, per promuovere la nostra campagna. A febbraio ci siamo incontrati a Bruxelles con le associazioni di tutto il mondo per discutere del problema della gestione dell'acqua.

Dall' "Acqua di tutti" all' "Acqua per tutti". Sono i titoli di due campagne del CIPSI rispettivamente del 2003 e del 2007. Eppure, come si diceva, i governi e le istituzioni internazionali si muovono sempre più verso politiche di liberalizzazione di questo servizio. Sul decreto Ronchi il governo italiano ha persino chiesto la fiducia. Quali sono i rischi di tali scelte politiche? E quali i vantaggi reali, al di là di quelli etici?

Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito a un grande cambiamento politico. Nel 1992, al primo Summit della Terra promosso dall'Onu a Rio de Janeiro, si parlava ancora di "diritto all'acqua". Oggi non se ne parla più. L'ultimo summit di Istanbul ha parlato di "bisogno dell'acqua". Questo cambiamento nella terminologia è fondamentale. Il bisogno fa capo ad una richiesta che viene dalla persona, ed è quindi essa stessa che deve trovare la maniera per soddisfarla. Il diritto è invece un impegno pubblico e politico, che implica una responsabilità collettiva.

Ora ci stiamo accorgendo che mentre il petrolio si può sostituire, per l'acqua non esiste alternativa. Gli investimenti su questa risorsa sono anche potenzialmente i più redditizi. Mentre negli anni settanta le forze armate erano state spostate a protezione dei grandi pozzi petroliferi, oggi gli eserciti mondiali si muovono verso i grandi bacini idrici, attorno ai quali crescono i conflitti per il loro controllo.

Ma pensiamo a paesi come il nostro. Una famiglia media italiana di tre persone spende almeno 250-300 euro all'anno di acqua minerale. Bevendo quella del rubinetto si spendono 1,50 euro. Molto spesso le due acque vengono dalla stessa fonte, ma quella minerale costa 500 o 1000 volte, in alcuni casi anche 3000, in più. Una situazione simile si verifica, per esempio, a Venezia, con una nota marca di acqua imbottigliata.

E proprio il sindaco di Venezia Massimo Cacciari aveva avviato già nel 2008 la campagna "Imbrocciamoci", a difesa dell'acqua del rubinetto. I suoi colleghi di Veneto, Friuli ed Emilia Romagna hanno firmato un patto per l'acqua a chilometro zero. C'è uno scollamento, secondo lei, tra il governo centrale e gli enti locali?

Certamente sì, ma iniziative del genere dimostrano soprattutto una crescente attenzione e partecipazione dei cittadini alla tutela di un bene così importante. Proprio nella zona di Venezia, l'iniziativa della diocesi, abbracciata poi anche dal sindaco, ha determinato una diminuzione del 10% nel consumo delle acque minerali. Un altro esempio è quello delle "Case dell'acqua", progetto promosso da Amiacque, la società pubblica titolare del servizio idrico per Milano e provincia. Si tratta di piccole strutture che erogano l'acqua dell'acquedotto, con la possibilità di averla sia naturale che gassata, a temperatura ambiente o refrigerata.

Con la "Casa dell'acqua" i cittadini usufruiscono di un servizio pubblico in più, per giunta gratuito; risparmiano sull'acquisto delle acque minerali in bottiglia (tra i 250 e i 300 euro a famiglia all'anno); danno una mano all'ambiente, perché meno bottiglie significa meno emissioni di CO2 in atmosfera, dovute alla trasformazione di derivati dal petrolio.



In Lombardia 144 comuni, sostenuti dal Contratto Mondiale sull'Acqua e dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua hanno ottenuto l'ammissibilità del Referendum per l'abrogazione della legge regionale sull'acqua (la n.18/2006) e la ripubblicizzazione del servizio idrico. L'azione referendaria ha portato alla nuova legge regionale n. 1/2009, che ha abrogato la precedente L.R. 18/2006, nella quale vigeva l'obbligo di messa a gara, quindi di privatizzazione, dei servizi idrici.

Questi esempi mostrano che c'è una sensibilità maggiore sia nella cittadinanza che nelle amministrazioni locali.

Avete già pensato a qualche possibilità di collaborazione con i comuni nell'ambito della campagna "Libera l'Acqua"?

Noi abbiamo lavorato a questo fin dagli anni novanta, prima informando sui rischi legati alla carenza di acqua, poi coinvolgendo da una parte la popolazione (scuole, giovani, cittadini) e dall'altra gli enti locali. Molti comuni, province e regioni hanno sostenuto con documenti e delibere il percorso intrapreso con le nostre campagne. In molti casi si sono create delle forti collaborazioni, anche a livello internazionale. Lo scorso anno a Bruxelles si è tenuto al Parlamento Europeo l'incontro "Fare pace con l'acqua", organizzato dal World Political Forum, cui hanno partecipato molti gruppi parlamentari che hanno proposto le loro risoluzioni, relative al fatto che amministrare un bene comune come l'acqua secondo le regole del mercato, implica un'estensione della crisi economica mondiale in atto. Il nostro lavoro, però, non è ancora terminato, dal momento che molti governi sono ancora fermamente indirizzati verso la privatizzazione della risorsa idrica. All'ultimo Forum internazionale sull'acqua di Istanbul non si è riusciti ad arrivare ad una definizione di questo bene come "diritto inalienabile", ma è rimasto "bisogno fondamentale". Il testo finale della risoluzione non contiene critiche esplicite alle privatizzazioni, né tiene conto di molte raccomandazioni espresse dal Parlamento Europeo.

D'altra parte, però, vanno sottolineati alcuni processi di ritorno, come in Francia, dove il comune di Parigi dopo quindici anni di gestione privata affidata alla società Eau de Paris, è tornato alla gestione pubblica.

Recentemente avete presentato a Bruxelles la Carta Etica dell'Acqua. Di cosa si tratta?

La carta etica è un documento che abbiamo elaborato con alcune associazioni e con il Comitato Italiano per l'acqua per darci un codice di riferimento che faccia da guida al nostro approccio e ai nostri interventi. Le nostre azioni devono avere coerenza sia nella proposta politica che in quella attuativa. Nel momento in cui noi realizziamo degli interventi che servono a portare l'acqua, le partnership con potenziali donatori devono garantire l'eticità rispetto al nostro approccio di gestione dell'acqua pubblica. I finanziamenti non possono essere il risultato della mercificazione di questo bene. Non si può accettare la realizzazione di un pozzo finanziato da una grande marca di acque minerali. Non si può da una parte guadagnare centinaia di milioni di euro e dall'altra poi darne qualche decina di migliaia per fare un pozzo o portare l'acqua a qualche poverello. Il volume di affari delle società che imbottigliano l'acqua minerale in Italia è enorme. Gli ultimi dati del 2007 rivelano che su 192 fonti e 321 marche è stata raggiunta una gestione di quasi 2 miliardi e mezzo di euro. Un giro di affari notevole. Dodici miliardi e mezzo di litri di acqua minerale consumata. Ricavare denaro da un business di questo tipo che sfrutta l'acqua e la rivende a prezzi maggiorati migliaia di volte non può essere etico, non ricevere le briciole da far ritornare alla gente sfruttata.

Ritenete possibile un tavolo di studio per la collaborazione con i produttori di acque minerali?

La cooperazione si fonda sul dialogo. Noi non siamo contrari al confronto con le società produttrici di minerali. C'è infatti una domanda di acqua frizzante che soddisfa circa un terzo degli italiani e della quale



dobbiamo tenere conto. Bisognerebbe arrivare ad una soluzione che sia il frutto di un compromesso tra la logica del profitto e quella del soddisfacimento dei bisogni. Siamo assolutamente consapevoli del fatto che portare l'acqua alle persone abbia dei costi, dai servizi di gestione a quelli di distribuzione e depurazione. Ma occorre anche porre un freno agli sprechi: il fabbisogno di acqua giornaliero è di 40-50 litri a persona. In Italia se ne consumano circa 250 in media.

Proprio in Italia 8 milioni di cittadini non hanno accesso all'acqua potabile e 18 milioni bevono acqua non depurata, con punte di perdita che raggiungono il 37%, specie al Sud. Esiste un dossier sugli sprechi e i possibili risparmi d'acqua? Quali sono gli studi più accreditati?

Tra le nostre numerose pubblicazioni c'è anche un libro a cura del dottor Rosario Lembo, segretario generale del Comitato Italiano per l'acqua, nonché fondatore ed ex presidente del Cipsi. Si tratta di un vademecum su usi e consumi dell'acqua in Italia. Contiene dieci punti che indicano comportamenti concreti da attuare nella vita quotidiana, per la tutela della risorsa idrica. Alcuni esempi: l'uso del frangigettoni nei rubinetti di casa; la manutenzione degli impianti per evitare le gocce di scarico; l'attenzione allo scarico del bagno e all'uso dell'acqua quando ci si lava; l'utilizzo degli elettrodomestici a carico pieno.

Dieci semplici regole da applicare nella vita quotidiana delle nostre famiglie per abituarsi ad assumere comportamenti più attenti.

Un altro discorso va fatto invece rispetto ai grandi settori di produzione. L'agricoltura è responsabile del 65% dei consumi totali di acqua, soprattutto a causa di sistemi di irrigazione che sprecano risorse inutili, come quello a pioggia.

Il Cipsi è tra i promotori della Campagna Oparà, che vuole denunciare agli organismi internazionali una violazione dei diritti umani. Ci spiega meglio di cosa si tratta?

Quello che era un vecchissimo programma di accelerazione della crescita del Brasile è diventato ora un'assoluta priorità dell'attuale presidente Lula, presentato come soluzione definitiva al problema della siccità nella regione del Nord-Est. Il progetto prevede la trasposizione delle acque del fiume São Francisco, con la costruzione di 2 dighe idroelettriche, 9 stazioni di pompaggio, 27 acquedotti, 8 tunnel e 35 dighe di contenimento e riserva dell'acqua. Questo progetto, però, peserà sulle spalle di più di 8000 indigeni che vivono in questa zona. Le conseguenze sono inimmaginabili e possono cambiare la vita di popoli interi che vivono grazie all'acqua di questi fiumi. Ma gli interessi economici, come la costruzione di grandi complessi industriali, per il momento sembrano essere più forti, rispetto alla tutela dei diritti umani, etnici e territoriali. Neppure il Supremo Tribunale Federale sembra tenere conto di queste violazioni, visto che le decine di ricorsi presentati non hanno ancora ottenuto alcuna risposta. Noi del Cipsi stiamo sostenendo e accompagnando gli amici brasiliani nei loro viaggi in Europa, per far conoscere questo dramma e chiedere un impegno alla comunità internazionale. Solo nel 2009 più di 90 leader indigeni sono stati uccisi per aver denunciato queste violazioni.